



## Appoggio diretto, attivo e risoluto alle rivoluzioni democratiche in Nord Africa

Dopo la Tunisia, anche l'Egitto ha voltato pagina. La pressione popolare, che si è espressa nelle ultime tre settimane con enormi manifestazioni di massa, ha determinato la caduta di Mubarak. Centinaia di morti, migliaia di feriti e di arrestati sono il prezzo pagato per liberarsi da un regime che ha ridotto il popolo alla miseria, alla disoccupazione, all'emigrazione, mentre governanti e funzionari assai utili alle multinazionali si ingrassavano, grazie alla complicità degli USA e dell'UE.

Ora la rivoluzione deve proseguire il suo corso, per realizzare i profondi cambiamenti democratici, politici, economici e sociali, richiesti dalle masse.

Le rivoluzioni in Tunisia e in Egitto sono un esempio per altri popoli. Non solo il Nord Africa, ma anche il Medio Oriente, la penisola arabica, l'Africa centrale, si sono messi in movimento.

Cosa dimostrano le rivoluzioni democratiche che si sviluppano sotto i nostri occhi, quali insegnamenti dobbiamo trarre da esse?

Esse sono la dimostrazione più lampante delle capacità rivoluzionarie dei popoli dei paesi dipendenti dall'imperialismo. Queste potenzialità, rimaste latenti per anni, si sono rivelate sotto i colpi della crisi capitalistica, che in quei paesi si è tradotta nel rapido aumento della miseria e della fame. Nessun regime borghese, per quanto reazionario e protetto da battaglioni di polizia, può reggere di fronte alla lotta decisa delle masse che vogliono farla finita con secoli di sfruttamento, dominazione, oppressione, neocolonialismo e imperialismo.

I movimenti di liberazione dei popoli oppressi hanno un carattere obiettivamente rivoluzionario, spesso hanno una base democratica



e vedono l'esistenza di partiti comunisti e progressisti alla loro testa (ad es. in Tunisia ha un ruolo importante il PCOT, nostro partito fratello).

La grande maggioranza dei lavoratori e dei giovani oppressi e sfruttati dei paesi dipendenti, costituiscono un alleato prezioso del proletariato nella lotta contro l'imperialismo. Il proletariato dei paesi imperialisti ha tutto l'interesse a far sì che queste rivoluzioni vadano fino in fondo, perché spazzando via i regimi corrotti al servizio dell'imperialismo, indeboliscono il capitale monopolistico finanziario che sfrutta e rapina i paesi dipendenti, e trasformano le grandi masse diseredate dei paesi arabi da riserve e fonte di forza della borghesia imperialista a riserve e fonte di forza della rivoluzione proletaria.

Prendiamo l'Egitto: alleato degli USA e di Israele, questo paese ha finora giocato un ruolo strategico nella regione. La lotta del popolo egiziano, oppresso dall'imperialismo, non conduce solo a un miglioramento delle sue

condizioni di vita, ma anche a un cambiamento nei rapporti di forza internazionali fra il proletariato e la borghesia.

Da qui la necessità di manifestare la nostra solidarietà e il nostro appoggio attivo, diretto e deciso alle masse sfruttate e alle forze progressiste e rivoluzionarie dei paesi africani nella loro lotta contro l'oppressione e la povertà, contro i tiranni e i loro padrini occidentali. In particolare contro il "nostro" imperialismo che con le sue ingerenze e la sua politica di rapina sostiene i regimi reazionari e sfrutta i popoli arabi (Ben Ali e Mubarak sono stati sostenuti da tutti i governi italiani).

Le difficoltà a dispiegare la solidarietà e questo appoggio, finora riscontrate nel nostro paese, sono dovute alla politica ed alla influenza dei "sedicenti democratici", assai più interessati agli interessi imperialisti che alle aspirazioni dei popoli. Al contrario di costoro, noi comunisti m-l pensiamo che è necessario far convergere l'attenzione della classe operaia, dei lavoratori sulle questioni di politica estera e

saldare questi problemi con le questioni urgenti della politica interna e con il movimento operaio.

La vittoria del proletariato in Europa non è possibile senza l'alleanza con il movimento rivoluzionario dei popoli dei paesi dipendenti dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia, dei paesi oppressi e saccheggianti dall'imperialismo statunitense, tedesco, francese, cinese, inglese, italiano, russo, etc.; allo stesso tempo le questioni poste dalla lotta dei popoli africani non possono essere risolte senza la lotta contro l'imperialismo, senza il legame con la rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti.

L'interesse del movimento proletario dei paesi a capitalismo avanzato e del movimento democratico di liberazione dei paesi dipendenti sta dunque nel rafforzare i legami di lotta, sta nell'unione di queste due forme del movimento rivoluzionario per la formazione e il consolidamento di un fronte rivoluzionario comune contro il nemico comune, contro l'imperialismo.

## Lo sfacelo della classe dirigente italiana

L'Italia capitalista attraversa una crisi economica e politica gravissima. Le varie fazioni borghesi si combattono senza riuscire a trovare una via di uscita ai problemi esistenti, anzi aggravandoli. Le destre liberiste hanno fallito completamente, e le sinistre borghesi non solo non rappresentano un'alternativa politica, ma non sono nemmeno capaci di rispondere ai progetti reazionari e ai ricatti di Berlusconi.

I conflitti fra i poteri (esecutivo, legislativo, magistratura, Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, etc.) sono laceranti: il berlusconismo ha portato alla paralisi istituzionale, al conflitto permanente fra gli apparati statali. La situazione è peggiorata dal ruolo giocato dal Vaticano e dalla Mafia che impediscono ogni progresso sociale, economico, civile e condizionano l'intera vita politica.

La borghesia è sempre meno classe dirigente. Più perde consenso, più aumenta la corruzione, la frode e tende ad esercitare la sola funzione di dominio.

Mentre le difficoltà economiche si acuiscono cresce anche l'instabilità politica, ed allo stesso tempo il malcontento, la sfiducia e la lotta operaia e popolare.

Si fa strada la necessità di una rottura politica radicale e profonda, di un cambio di classe al potere.

Le condizioni affinché si produca una sollevazione della classe operaia e delle masse popolari – o all'opposto una reazione ancora più sfrenata – esistono

obiettivamente. Esse consistono, essenzialmente, nel declino, nel degrado e nella decomposizione del sistema imperialista, che nel nostro paese procedono rapidamente per via della debolezza del capitalismo monopolistico e della pochezza dei gruppi dirigenti borghesi che non hanno più nulla da proporre.

Nonostante gli sforzi dei riformisti, non è lontano il momento in cui si produrrà una crisi rivoluzionaria in Italia.

E' fondamentale che i comunisti siano capaci di affrontare questo momento storico preparati e organizzati, per prendere la testa della lotta di classe. Tutti i nostri sforzi e tutti i nostri mezzi devono essere volti a questo fine.

A tal fine dobbiamo sviluppare fra le masse la politica di fronte unico, infondendo al loro interno gli ideali comunisti. A tal fine dobbiamo basarci sul marxismo-leninismo e liquidare ogni deviazione e settarismo, raggiungere un superiore livello di unità fra i comunisti. A tal fine dobbiamo formare quadri rivoluzionari e una direzione proletaria rivoluzionaria capace di guidare milioni di lavoratori verso lotte decisive.

La rivoluzione socialista è una necessità storica, ed i suoi protagonisti sono milioni di operai e lavoratori sfruttati, di giovani e donne del popolo. Ma essa non si produce spontaneamente, deve essere organizzata. Questo lavoro spetta al partito rivoluzionario del proletariato, al partito marxista-leninista che vogliamo ricostruire.



## Volontà di lotta e debolezza politica

Lo sciopero generale dei metalmeccanici indetto dalla FIOM il 28 gennaio scorso, esteso dai sindacati di base ad altri settori, ha visto in piazza centinaia di migliaia di operai, lavoratori, pensionati, studenti. Il dato più rilevante è stata la partecipazione degli operai metalmeccanici, specie dei giovani operai, allo sciopero. L'adesione è stata in media del 70%, con punte del 90% in alcune importanti fabbriche. La forte ed estesa adesione allo sciopero degli operai metalmeccanici è tanto più significativa se si considera il ricatto occupazionale che colpisce l'intero settore. La parola d'ordine della sconfitta dei piani padronali (FIAT in testa) e della cacciata con la lotta del governo ultrareazionario di Berlusconi è stata ben presente nei cortei. Se la classe operaia ha manifestato anche in questa occasione forza e volontà di lotta, tanto più i capi riformisti si sono dimostrati indegni di essa. Nelle settimane precedenti lo sciopero i burocrati della CGIL hanno fatto poco o nulla per creare un vero stato di agitazione. Le rivendicazioni sono state le più blande possibili. I comizi infarciti di demagogia e di suppliche alle istituzioni. Alla richiesta di sciopero generale che veniva dalla piazza ancora una volta si è opposto il silenzio.

La questione è politica: sono in gioco interessi di classe che esigono determinazione e fermezza politica per affrontare tutto un sistema che funziona per gli interessi di un'oligarchia di sfruttatori e di parassiti, legata ai corrotti al potere.

Il PD e i vertici sindacali non vogliono scuotere questo blocco di potere perché si preparano a tornare al governo ai suoi servigi. Dopo il congresso i vertici della CGIL si sono spostati su posizioni ancora più moderate. Il loro scopo è di ricucire con i sindacati apertamente collaborazionisti, in nome della politica del PD. Ma la ricerca del "dialogo sociale" non porterà a nulla. I capitalisti andranno ancora più avanti nel tentativo di cancellare i diritti fondamentali dei lavoratori, appoggiando la trasformazione reazionaria e autoritaria dello stato perseguita da Berlusconi. Ciò determinerà contraddizioni più profonde dentro il maggiore sindacato italiano. La base si troverà a un bivio: o rientrare nell'ovile o sviluppare una coerente opposizione di classe. Siamo dunque chiamati a dar seguito allo sciopero del 28 gennaio, incitando i lavoratori a non fermarsi nella lotta per non pagare la crisi, ad aumentare la pressione dentro i sindacati e nello stesso tempo a mobilitarsi fuori dal controllo dei vertici sindacali, senza aspettare le loro scadenze sempre più diradate e al ribasso. Allo stesso tempo occorre mettere in campo la massima unità d'azione della classe operaia. Non servono scioperetti di sigla, che porterebbero solo a maggiori divisioni. Serve un vero fronte unico di lotta dal basso. In questa situazione, riteniamo auspicabile la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati di fabbrica, di posti di lavoro, dei movimenti di lotta, che si ponga l'obiettivo dello sviluppo a livelli più alti della mobilitazione unitaria e lo sciopero generale. Essa costituirebbe un passaggio fondamentale per il prosieguo della lotta contro l'offensiva capitalista e la reazione politica. Senza dimenticare che il problema fondamentale è sempre quello della direzione politica di classe, del Partito.



# Chi accetta oggi i 10 punti di Livorno?

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema

capitalista, che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese dominante con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica dello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi

controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con la organizzazione armata del proletariato per respingere attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte queste successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminando la divisione della società in classi andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà

progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

Questo programma in dieci punti fu approvato, il 21 gennaio 1921, dal Congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia - Sezione della Terza Internazionale Comunista, e inserito nell'art. 1 dello Statuto del Partito. Su questi punti fondamentali erano d'accordo tutti: Terracini, Bordiga, Gramsci, Fortichiani, Parodi, Polano, Repposi, Gennari e gli altri compagni che, a Livorno, fondarono allora il Partito come delegati di 58.000 operai e lavoratori comunisti.

Noi compagni di *Piattaforma Comunista* ci riconosciamo pienamente e senza riserve in questi principi rivoluzionari, che consideriamo un ineludibile punto di partenza per una ricostruzione del Partito comunista nel nostro paese sulla base del marxismo e del leninismo.

Si sta riaprendo, in questi ultimi tempi, in Italia, una discussione e un confronto tra varie forze di classe che si pongono l'obiettivo di una ricostruzione del Partito comunista. In occasione del 90° anniversario del Congresso di Livorno, lanciamo una sfida a tutti i sinceri comunisti italiani: per cominciare, siamo tutti d'accordo nell'accettare anche oggi, senza se e senza ma, questi fondamentali 10 punti?



## Un pigmeo in cattedra rimane pur sempre un pigmeo

Ai primi di febbraio, in occasione del ventesimo anniversario di quel Congresso di Rimini nel quale, il 4 febbraio 1991, venne liquidato il Partito Comunista Italiano, è stata tenuta in Roma, alla Casa dell'Architettura, nientemeno che una *lectio magistralis*. L'altisonante denominazione con cui la cosa era stata pubblicamente annunciata faceva pensare che l'oratore dovesse essere un insigne cattedratico, un luminaire di qualche eccelsa disciplina scientifica.

Si trattava, invece, di un mediocre personaggio politico, il sig. Achille Occhetto, il quale, anche se conta come il due di briscola nel partito di cui attualmente fa parte, si guadagnò - vent'anni or sono - fama imperitura di voltagabbana e

di liquidatore di quello che era stato, a suo tempo, un grande patrimonio di speranze, di sacrifici e di lotte della classe operaia italiana.

La «parte centrale» della *lectio* occhettiana è stata riportata da «l'Unità» del 4 febbraio (pp. 36-37): «Alla Bolognina e successivamente al congresso di Rimini nella sostanza che cosa è successo?», si chiede il voltagabbana. E risponde: «Se si guarda al fatto storico nella sua essenzialità è successo che con la svolta si è spostato il più grande partito comunista dell'Occidente dal campo teorico e politico dell'Internazionale comunista e del marxismo-leninismo al campo dell'Internazionale Socialista. [...] Il 4 febbraio 1991 il Pds nasce

come partito dell'Internazionale socialista, collocato nel gruppo socialista del parlamento europeo e cofondatore del Pse». [...] «Io stesso, assieme a Napolitano e Fassino, ho incontrato i grandi della socialdemocrazia, da Willy Brand a Kinnock, passando per Moroy, Gonzales fino a Mitterand, per chiedere loro» (col cappello in mano, evidentemente) «l'ingresso nell'Internazionale socialista».

«Io stesso», proclama con tronfia vanagloria questo nanerottolo politico gonfiandosi come la rana della favola, «sono cofondatore del Partito del socialismo europeo». Dopo le stupide vanterie, la falsificazione della storia: il neosocialdemocratico Achille afferma di aver «caldegiata» la nascita di «una nuova formazione politica,

che andasse oltre le culture del '900, pur riconoscendo che nello scontro storico tra comunismo e socialismo democratico aveva vinto quest'ultimo»: una vittoria che viene da lui presentata come epocale e definitiva.

No, signor liquidatore, la partita non è finita, il moderno Termidoro non ha vinto definitivamente. Migliaia di comunisti, e decine di partiti comunisti, sono vivi nel mondo e lottano con raddoppiata energia per la liberazione della classe operaia e dell'umanità dallo sfruttamento e dall'oppressione. Il proletariato, i popoli, marciano verso la rivoluzione. Questa è la lezione magistrale da apprendere, non certo quella dei rinnegati e dei traditori.

# Una debole ripresa che non risolve la crisi

Bankitalia dice che le prospettive di ripresa economica sono più solide. Il FMI taglia invece le stime. La verità è che finora il ritmo complessivo dell'economia è fiacco e si osservano divergenze significative (ad es. fra le economie capitaliste "emergenti" e la Germania da un lato, l'Italia e la Spagna dall'altro). La ripresa è parziale e fragile. Al capitalismo manca una locomotiva in grado di trascinare fuori dalla crisi l'intero treno del capitalismo mondiale. Questo aspetto (così come altri aspetti sul terreno politico, diplomatico, militare, ambientale, ideologico, morale, etc.) ha delle ripercussioni sulla durata e la gravità della crisi.

Fino a un decennio fa gli USA erano quella locomotiva (la Cina, seconda potenza capitalista mondiale ancora non ha questa capacità). Ora invece arrancano: gli investimenti ristagnano, il settore immobiliare è fermo, la disoccupazione cresce e diventa di lunga durata, i salari scendono e i consumi non sono più quelli di una volta.

Come pensa di ripartire la superpotenza in declino? Una delle condizioni dell'enorme potere USA è quella di essere i padroni del dollaro, che è imposto come moneta mondiale. Ciò permette la sua emissione senza alcun

controllo, quando viene considerato necessario.

E' quello che è accaduto negli ultimi mesi con la politica della Federal Reserve (FED). Lo scorso novembre ha iniziato a pompare altri 800 miliardi di dollari per stimolare l'economia, soprattutto con misure a favore dei capitalisti e dei ricchi.

Questo secondo round di iniezione di capitale monetario (definito QE2) preoccupa taluni economisti borghesi. Non solo aumenta a dismisura il debito USA, arrivato a cifre da capogiro, ma rischia di innescare l'inflazione a livello mondiale. Infatti il prezzo di merci fondamentali (petrolio, generi alimentari) è rapidamente salito e le classi oppresse ne stanno pagando le conseguenze.

In pratica stiamo pagando il conto a Zio Sam, che socializza a blocchi le perdite a livello mondiale, esportando povertà.

E' chiaro che gli USA stanno bruciando le loro ultime possibilità. La perdita della funzione del dollaro come moneta internazionale è solo una questione di tempo.

Questi aiuti consentono nell'immediato di somministrare un po' di droga all'economia e di sostenere il dollaro, seppure in una posizione pericolosa, ma preparano anche il terreno per problemi

ancora più gravi. La FED sta creando una grande bolla di debito finanziario, e ciò pone nuovi problemi al sistema imperialista che, come ha affermato il presidente della FED, Bernanke, "rimane vulnerabile a repentini sviluppi". A buon intenditore...

Per quanto riguarda l'UE imperialista, nonostante il rimbalzo delle banche zombie (salvate dai governi con il denaro pubblico) vediamo che l'inflazione rialza e i salari diminuiscono; la Germania non ne vuole sapere di finanziare il fondo salva-stati, mandando in frantumi la sbandierata solidarietà europea. Le forti divergenze delle economie pongono dilemmi alla politica monetaria: una stretta monetaria necessaria per la Germania metterebbe alle corde Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna.

La paura del contagio innescato dal crack di qualche stato continua ad agitare i sonni dell'oligarchia, che preme per il "risanamento dei conti" sulle spalle dei lavoratori.

Una cosa è certa: l'imperialismo non è riformabile. Tutto è come prima del 2007, anzi peggio di prima. Il sistema finanziario è marcio fino al midollo, l'attività speculativa prosegue più di prima. Banche come Bank America e Merry Lynch sono fogne che vengono salvate a spese della

collettività per non far crollare la baracca.

Secondo un noto economista malese, Chiang, le banche di tutto il mondo hanno migliaia di miliardi di dollari di titoli tossici nei loro bilanci e sono insolventi. Inoltre gli anelli deboli dell'euro sono sempre sull'orlo del fallimento.

Se a ciò aggiungiamo il rialzo dei prezzi alimentari e delle materie prime, la crescita dei tassi di interesse che faranno cadere gli investimenti, la disoccupazione strutturale e di lungo periodo, le tendenze protezionistiche e la crisi della stessa politica economica, capiremo che i problemi per il capitalismo sono tutti sul tappeto. La crisi è lungi dall'essere risolta, e le sue conseguenze determineranno il risveglio e la rivolta di masse lavoratrici immense.

Il capitalismo va verso la sua fine storica. Ciò ci deve spingere a continuare la lotta per elevare la coscienza e l'organizzazione di classe. L'attuale sistema economico però non lascerà il posto al socialismo spontaneamente; esso sarà eliminato dalle leggi della lotta rivoluzionaria, quando la classe operaia prenderà nelle proprie mani il potere politico ed economico.

## Scintilla

Organo di espressione  
di Piattaforma Comunista

Supplemento al n. 21 di Teoria & Prassi.

Reg. Trib. CT n. 14/2003.

Dir. resp. E. Massimino.

Edizione digitale chiusa il

14.2.2011

Per contatti e contributi,  
scrivere a:  
[teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)

Visita il sito internet  
[www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)

**SOTTOSCRIVI PER LA  
STAMPA COMUNISTA!**

Versamenti su Postepay  
4023 6005 8700 9392  
intestata a Aldo Serafini



Corrispondenza

## I cosiddetti difensori del sud

Cosa non si fa per per il bene delle popolazioni meridionali! I due segretari generali collaborazionisti di CISL e UIL, Bonanni e Angeletti, hanno compiuto nei giorni scorsi un'opera altamente "meritoria". Hanno viaggiato per due giorni in treno e autobus lungo le strade del meridione per - come ha detto Bonanni - "denunciare simbolicamente la fatiscenza della rete dei trasporti ferroviari e stradale", anche per responsabilità delle istituzioni nazionali e locali.

Bene, ma dove sta la notizia? Eccola: il terzo compare della allegra scampagnata e della ferma denuncia era il ministro Tremonti, proprio l'uomo di fiducia della Lega Nord e colui che - come ministro dell'Economia - è il responsabile della politica dei tagli e quindi in massima parte del malgoverno e dell'affossamento del sistema viario del nostro paese. Insomma, i pendolari, chi viaggia per lavoro e le masse popolari non solo devono sopportare disagi

indegni di un paese civile, ma anche questi squallidi teatrini che vedono per protagonisti governo e i suoi portaborse sindacali.

Prima i falsi rappresentanti e difensori degli operai e del popolo verranno mandati a casa a suon di lotte nelle fabbriche e nelle piazze, e prima le masse popolari del nostro paese potranno veramente aspirare a vedere realizzati i loro diritti ed aspirazioni.

*Un lavoratore pendolare*

# Verso la Conferenza Mondiale delle Donne

Nel quadro del Centesimo anniversario della prima celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, che fu istituita in omaggio alle operaie tessili di New York - assassinate perchè lottavano per la riduzione della giornata di lavoro - dal 4 all'8 marzo 2011 si realizzerà a Caracas, in Venezuela, la Conferenza Mondiale delle Donne di base.

La Conferenza, che riunirà migliaia di donne di tutti i paesi, è aperta alla partecipazione di tutte le donne e delle organizzazioni che vogliono essere protagoniste del processo di trasformazione sociale che si sviluppa nel mondo. È una Conferenza di operaie, di contadine, di abitanti dei quartieri poveri, di donne dei popoli nativi, di giovani ribelli, di intellettuali progressiste, di artiste del popolo, di tutte coloro che sono disposte ad avanzare nella liberazione delle donne e nella costruzione di una società senza sfruttamento ed oppressione.

Ad organizzare la Conferenza, che avrà numerosi temi di dibattito, è il Comitato Mondiale Preparatorio, composto da organizzazioni di donne della Germania, del Venezuela, dell'Ecuador e

dell'Argentina. Oggi questo Comitato ha rappresentanti dei Comitati preparatori continentali, regionali e nazionali dell'America, dell'Asia, dell'Europa, dell'Africa, del Medio Oriente.



Il motivo che ha spinto alla convocazione della Conferenza è comprensibile. La crisi del sistema capitalista sta determinando un maggiore sfruttamento ed una maggiore oppressione dei lavoratori e dei popoli dei paesi dipendenti.

Come conseguenza di ciò, la grande maggioranza delle donne di tutto il mondo è sottoposta a condizioni di maggiore sfruttamento e violenza. Le donne sono le prime ad essere licenziate o

escluse dal mercato del lavoro, sono private dei servizi pubblici basilari (consultori, case di accoglienza, nidi e asili che sono diventati un lusso per pochi), vengono mandate in pensione più

tardi e si trovano sempre più in difficoltà con i conti della spesa. Mentre una minoranza si arricchisce sempre più, milioni di donne in Africa, Asia, America, Oceania, Europa patiscono la fame, non hanno accesso alla sanità, alla casa, all'educazione, al lavoro, alla sicurezza sociale, ad una vita dignitosa.

In tal modo si aggrava la duplice oppressione che grava sul genere femminile e si deteriorano sempre più le condizioni delle donne lavoratrici.

Questa è una delle espressioni più evidenti di un sistema disumano. Come risposta il mondo vede una rianimazione ed una ripresa della

lotta delle lavoratrici e dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalista e di molti paesi e popoli oppressi per la loro liberazione e indipendenza. Le masse si ribellano contro l'imperialismo, contro le corrotte oligarchie al potere.

In queste lotte le donne si trovano alla testa e ne costituiscono un elemento fondamentale. Il movimento mondiale delle donne lavoratrici e delle classi sfruttate è vivo e sta combattendo per le sue rivendicazioni più importanti, contro le discriminazioni, per la piena uguaglianza di diritti, per misure e ordinamenti sociali che tutelino realmente le donne, camminando assieme al movimento operaio e popolare, ai movimenti di liberazione.

La Conferenza Mondiale delle Donne di Base si inserisce in questo percorso di lotta, ed ha per obiettivo l'unificazione del movimento internazionale delle donne, il progresso nella lotta per la liberazione delle donne in una società senza sfruttamento e oppressione.

Viva l'Otto Marzo, viva la Conferenza mondiale delle Donne di base!

## Successo del 7° Congresso del partito fratello

### Comunicato del Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF)

Accompagnato dalle notizie del processo rivoluzionario in Tunisia ed alla presenza di varie delegazioni di partiti ed organizzazioni d'Europa, membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, il nostro Partito ha tenuto, lo scorso gennaio, il suo 7° Congresso. Avendo luogo dopo 4 anni di intensa attività politica della nostra organizzazione, in un contesto dove la lotta di classe si è acuita ed ha conosciuto una decisa accelerazione, ciò ha permesso di fare un bilancio del lavoro svolto sui differenti fronti e di sintetizzare così l'esperienza acquisita in modo da farne un'arma per le battaglie future.

Ma l'essenziale dei lavori è stato dedicato all'analisi della situazione ed alla discussione del nostro progetto di programma immediato: "Per un fronte rivoluzionario ora!". E' stato un congresso di lavoro che ha effettivamente permesso di approfondire dei punti importanti

dell'analisi della situazione, per meglio comprendere e giungere alla convinzione della giustezza e dell'importanza di lavorare fin da oggi a creare le condizioni di un fronte popolare rivoluzionario.

Se la necessità di un fronte e del suo carattere popolare s'impone oggi come una evidenza, noi rivendichiamo, da parte nostra, il suo orientamento rivoluzionario.

Rivoluzionario perché l'esperienza accumulata dalle masse popolari, e specialmente dalla classe operaia nella sua resistenza alla politica neoliberista oltranzista di Sarkozy e del suo governo, ha visto crescere la coscienza della necessità, non soltanto della rottura con questa politica, ma anche della rottura con un sistema capitalista in crisi che produce questa politica. Le mobilitazioni contro la riforma delle pensioni hanno, in particolare, messo in evidenza a tutti gli interessati, che questa contro-riforma opponeva due campi e due modi di concepire la

società.

Il processo rivoluzionario in corso in Tunisia, la rivolta popolare in Egitto e in diversi paesi arabi per esigere la cacciata di despoti corrotti alleati dell'imperialismo, mettono all'ordine del giorno, per le grandi masse, la necessità di cambiamenti profondi in questi paesi, certamente, ma anche da noi!

Il congresso ha discusso anche di come il nostro partito andava a lavorare alla costruzione di questo fronte. Esso è giunto alla conclusione che il fronte da costruire è prima di tutto un processo di unità politica della classe operaia e del popolo, unità da forgiare nelle battaglie contro la politica reazionaria del governo, per portarvi le nostre esigenze di rottura. Questa battaglia per l'unità politica deve condursi anche negli incontri, nelle discussioni e negli scambi con le differenti forze della sinistra di trasformazione sociale, ma

ugualmente e soprattutto, nelle lotte da condurre insieme sulle esigenze politiche che già condividiamo.

Il congresso ha dunque adottato il programma che il partito propone per costruire questo fronte popolare rivoluzionario. E' ciò che andiamo a far conoscere e discutere con i nostri simpatizzanti, gli amici, e tutti coloro con cui lavoriamo nelle fabbriche, nei quartieri, negli uffici, in città e nella campagna; è questo programma che ci servirà d'orientamento per lavorare nei mesi e negli anni a venire nelle mobilitazioni operaie e popolari. Questo testo ci servirà anche da riferimento negli incontri e nei dibattiti con altre forze politiche con le quali lavoriamo e vogliamo continuare a lavorare per dare anche a questo fronte, quando saranno raggiunte le condizioni, una cornice organizzata.

Avanti dunque, per un fronte popolare rivoluzionario, ora!

Tunisia

# COSTITUZIONE DEL FRONTE «14 GENNAIO»

Confermiamo il nostro impegno con la rivoluzione del nostro popolo che lotta per il suo diritto alla libertà e alla dignità nazionale ed ha compiuto grandi sacrifici, con decine di martiri, migliaia di feriti e di arrestati, al fine di conseguire la vittoria contro i nemici interni ed esterni e di opporsi ai tentativi, abortiti, di schiacciare tale sacrificio. Perciò si è costituito il "Fronte 14 gennaio" come ambito politico determinato a dare impulso alla rivoluzione del nostro popolo per raggiungere i suoi obiettivi ed affrontare le forze della controrivoluzione. In questo Fronte si riuniscono i partiti, le forze e le organizzazioni nazionali progressiste e democratiche.

I compiti urgenti del Fronte sono:  
 1 - Abbattere l'attuale governo di Ghannuchi o qualunque altro governo che mantenga i simboli del vecchio regime, il quale ha seguito una politica anti-nazionale e anti-popolare al servizio del presidente deposto.  
 2 - Scioglimento del RCD, confisca delle sue proprietà, beni e fondi finanziari, che appartengono al popolo.  
 3 - Formazione di un governo provvisorio che abbia la fiducia del

popolo e delle forze politiche progressiste, delle associazioni, dei sindacati e della gioventù.

4.- Dissoluzione della Camera dei Rappresentanti del Senato, degli attuali organismi fittizi, del Consiglio Superiore della Magistratura e smantellamento della struttura politica del vecchio regime, preparazione delle elezioni per un'assemblea costituente che nel termine massimo di un anno elabori una costituzione democratica e crei un sistema giuridico per dare un assetto alla vita pubblica garantendo i diritti politici, economici e culturali del popolo.

5 - Dissoluzione della polizia politica e sviluppo di una politica di sicurezza basata sui diritti umani e la supremazia della legge.

6 - Giudizio dei responsabili del furto di denaro del popolo, dei crimini e della repressione contro il popolo.

7 - Espropriazione della famiglia che dominava, dei suoi soci e complici che hanno utilizzato la loro posizione per arricchirsi a spese del popolo.

8 - Creazione di posti di lavoro per i disoccupati e misure urgenti per

sovvenzionare i licenziati, una maggiore protezione sociale e l'aumento del potere d'acquisto dei salariati.

9 - La costruzione di un'economia nazionale al servizio del popolo nella quali i settori vitali e strategici siano sotto il controllo dello Stato, nazionalizzando di nuovo gli enti privatizzati, formulando una politica economica e sociale di rottura con il neoliberalismo capitalista.

10 - Garanzia delle libertà pubbliche e individuali, in particolare della libertà di espressione, di manifestazione, di informazione, di stampa, liberazione dei detenuti e promulgazione di una legge di amnistia.

11 - Il Fronte saluta l'appoggio delle masse popolari e delle forze progressiste del mondo arabo e di tutto il mondo, ed incoraggia a continuare il sostegno con tutti i mezzi.

12 - Resistenza alla normalizzazione delle relazioni con il sionismo, che va condannato, ed appoggio ai movimenti di liberazione nazionale nel mondo arabo e dovunque.

13 - Il Fronte chiama le masse

popolari e le forze progressiste e nazionaliste a continuare la mobilitazione e la legittima lotta e protesta, in particolare nelle strade, al fine di raggiungere gli obiettivi posti.

14 - Il Fronte saluta i comitati, le associazioni e le forme di auto-organizzazione popolari e li incoraggia ad ampliare il loro ambito di intervento su tutte le questioni che si riferiscono alla vita pubblica e ad altri aspetti della vita quotidiana.

Gloria ai martiri dell' "intifada" e vittoria alle masse rivoluzionarie del nostro popolo!

Tunisi, 20 gennaio 2011

**\*Legala Sinistra del Lavoro**  
**\*Movimento unitario Nasseriano**  
**\*Movimento dei Nazionalisti Democratici (Al-Watad)**  
**\*Corrente Basista**  
**\*Sinistra Indipendente**  
**\*Partito Comunista degli Operai di Tunisia (PCOT)**  
**\*Partito del Lavoro Patriottico e Democratico (PLDP)**

## Ai lavoratori tunisini, al Partito Comunista degli Operai di Tunisia (PCOT)

Il popolo e la gioventù tunisina, con la loro ribellione che dura già da diverse settimane, hanno scosso la dittatura di Ben Alí. La fuga del dittatore è una prima vittoria del popolo tunisino. La ribellione e la vittoria dei lavoratori e della gioventù costituiscono un importante esempio, una preziosa esperienza per i popoli di tutto il mondo.

Una volta di più si dimostra che perfino i regimi che si basano sull'apparato repressivo poliziesco, apparentemente indistruttibile, capitolano di fronte alla forza, alla ferma volontà di resistenza del popolo e della sua gioventù.

La sconfitta di Ben Alí, la fuga con la sua cricca, la fine dei suoi privilegi, la pratica dissoluzione del partito al potere (il RCD), che per decenni ha diretto col pugno di ferro il paese, la liberazione dei prigionieri politici, l'esercizio di libertà democratiche, come la libertà di stampa, di associazione e

di espressione, sono risultati molto importanti. Si tratta di cambiamenti inimmaginabili fino ad alcuni giorni fa.

Tuttavia, il popolo tunisino può avanzare ancor più su questa strada. Può consolidare questa prima vittoria con misure come: la formazione di un governo provvisorio democratico; l'organizzazione di libere elezioni per un'Assemblea Costituente; l'elaborazione di una nuova Costituzione e di leggi basilari del nuovo regime democratico; l'adozione di misure concrete, economiche, a favore dei lavoratori, e provvedimenti a beneficio dei disoccupati, dei sindacalisti e dei militanti politici; il riconoscimento di tutti i partiti politici; l'abbattimento dei simboli e delle istituzioni del passato regime, etc. Il popolo tunisino può portare avanti la sua lotta con la vittoria della rivoluzione democratica.

Queste sono le prime

rivendicazioni che il partito fratello, il Partito Comunista degli Operai di Tunisia (PCOT) espone ed in base alle quali organizza la lotta.

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, esprime:

- pieno appoggio al processo rivoluzionario e alla ribellione giustificata e legittima del popolo tunisino, di cui saluta le vittorie;  
 - congratulazioni ai militanti e alla direzione del PCOT, per il ruolo decisivo che svolgono alla testa della lotta popolare per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale, ed auguri per maggiori successi.  
 Viva la ribellione e la vittoria del popolo tunisino!  
 Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli!

**Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)**

23 gennaio 2011



**Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti**

visita il sito  
<http://www.cipoml.org>